

mento la disuguaglianza dei redditi dipende da due insiemi di fattori che si manifestano prima che gli individui facciano il loro ingresso sul mercato del lavoro e successivamente all'interno del mercato stesso. Si deve quindi tener conto che la cultura, la ricchezza, il tipo di lavoro (manuale o non manuale ad esempio) dei genitori contribuiscono a definire la carriera e il guadagno dei figli riducendo le possibilità di una completa mobilità intergenerazionale e rafforzando così gli elementi di disuguaglianza delle nostre società.

I dati statistici sembrano confermare la bassa correlazione tra differenziali di reddito e istruzione e quindi indicano la necessità di superare il semplice modello neoclassico integrandolo con altre considerazioni di tipo extraeconomico anche se questi risultati empirici dovrebbero essere presi con cautela visto che riguardano un periodo (1977-1978) nel quale altre variabili potrebbero avere giocato un ruolo molto importante nel definire (riducendoli) i differenziali tra classi di reddito specialmente tra i lavoratori dipendenti.

Nel terzo capitolo della prima parte vengono infine approfonditi i risultati ottenuti disaggregando il campione dei lavoratori a seconda dell'appartenenza al settore pubblico e al settore privato. L'esame della dinamica dei redditi sembra indicare che il settore privato non attribuisce una grande importanza al titolo di studio in quanto tale, mentre tende a remunerare maggiormente quel capitale umano che integra le conoscenze acquisite durante il periodo scolastico con livelli di esperienza e di conoscenza acquisiti nel corso della vita lavorativa all'interno delle aziende e nel passaggio da azienda ad azienda. Per contrasto all'interno del settore pubblico l'istruzione appare come la variabile che influenza in modo significativo le prospettive di reddito e il tipo di occupazione, senza che le successive esperienze di lavoro modificano lo status acquisito al momento dell'entrata a conferma della rigidità di carriera presenti nella Pubblica Amministrazione.

Le considerazioni conclusive sugge-

riscono infine alcuni tipi di interventi atti a risolvere gli squilibri esistenti tra domanda e offerta sul mercato del lavoro. Una più nitida distinzione tra problema delle disuguaglianze di reddito e dei modi di ridurle da un lato e degli squilibri strutturali presenti sul mercato del lavoro dall'altro, avrebbe favorito una migliore comprensione di alcune parti del testo che risultano appesantite dal sovrapporsi di due diversi obiettivi di indagine. Il libro resta comunque un contributo importante in un settore che richiederebbe ulteriori approfondimenti e l'investimento di energie intellettuali che molto spesso gli economisti indirizzano verso argomenti meno rilevanti.

G. PIZZUTTO

*Milano, Università statale*

E. CICIOTTI (a cura di), *Innovazione tecnologica e sviluppo regionale e metropolitano*, Vita e Pensiero, Milano 1984. Un volume di pp. 234.

Questo libro raccoglie cinque saggi dedicati al problema dell'innovazione tecnologica affrontato in un contesto regionale e metropolitano. Il primo saggio — di cui è autore E. Ciciotti — esamina alcuni aspetti teorici, tecnici e politici di ordine generale, mentre i lavori successivi presentano i risultati di alcuni studi condotti in diversi paesi: E.J. Malecki presenta un'analisi degli aspetti localizzativi delle attività di Ricerca e Sviluppo nelle grandi imprese statunitensi; R.P. Oakey, A.T. Thwaites e P.A. Nash effettuano uno studio della distribuzione regionale degli stabilimenti manifatturieri innovativi in Gran Bretagna; F. Martin e N. Swan analizzano la diffusione interregionale delle innovazioni in Canada; E. Ciciotti e R. Wettmann prendono in esame le determinanti del potenziale innovativo nel Mezzogiorno e nelle altre regioni della CEE.

Ci soffermeremo in questa nota sul primo e sull'ultimo contributo, che sono quelli di maggiore interesse per lo studio della problematica territoriale dell'innovazione nel nostro paese.

Il saggio iniziale analizza dapprima il nuovo quadro macroeconomico e tecnologico, i mutamenti strutturali ed i nuovi rapporti tra centro e periferia nei paesi industrializzati. Emerge un processo di deindustrializzazione in quasi tutti i paesi CEE a vantaggio del «terziario del secondario», un arresto dei flussi migratori verso le aree più industrializzate ed un aumento dei tassi di disoccupazione. Lo studio rileva la progressiva concentrazione del terziario avanzato e la localizzazione delle innovazioni in un numero ristretto di grandi centri.

Un'analisi delle caratteristiche generali del processo innovativo consente poi all'autore di enucleare le strozzature che si verificano nella fase di diffusione delle innovazioni a livello regionale ed urbano. L'autore riprende qui la definizione ormai classica del termine innovazione distinguendo i tempi della ricerca da quelli dell'invenzione e dell'introduzione sul mercato: il termine innovazione viene quindi impiegato per definire l'introduzione sul mercato di un nuovo prodotto e/o processo produttivo nonché la modifica delle strutture organizzative e gestionali dell'impresa. Viene poi analizzato il processo di diffusione delle innovazioni, tra i settori e all'interno dello stesso settore, e vengono esaminati i canali attraverso i quali le innovazioni si propagano all'intero sistema economico.

Per quanto riguarda le cause delle strozzature del processo innovativo a livello locale, il fallimento commerciale o la mancata introduzione di un'innovazione viene imputata principalmente a tre cause: problemi legati al capitale umano e alla ricettività degli individui, qualità e caratteristiche dell'ambiente esterno e difficoltà di reperire risorse finanziarie per il concepimento, la traduzione in pratica ed il lancio sul mercato della innovazione. L'autore svolge un attento esame del ruolo svolto dall'elemento territoriale nella diffusione dei pro-

cessi innovativi. A tale proposito vengono richiamati alcuni studi che evidenziano i ritardi delle aree depresse nell'introduzione delle innovazioni, la concentrazione delle invenzioni e dei brevetti nelle aree metropolitane e la maggior capacità innovativa delle aree centrali a danno di quelle periferiche ed assistite. Secondo Ciciotti le regioni periferiche soffrono di un «deficit funzionale» rispetto a quelle più sviluppate, intendendo con questa espressione sia la carenza di funzioni direzionali interne alle imprese (ricerca e sviluppo, marketing, programmazione della produzione, ecc.) sia la ridotta presenza di quelle condizioni ambientali (qualificazione del mercato del lavoro, flussi di informazione e servizi per le imprese) che permettono di aumentare l'efficienza delle funzioni direzionali stesse.

Il lavoro di Ciciotti tenta anche di disegnare le linee di un nuovo approccio ai problemi e alle politiche regionali.

Dal punto di vista metodologico emerge la necessità di studiare il processo innovativo ed i suoi differenziali regionali utilizzando un approccio sistemico al fine di tenere conto della complessità di relazioni ed interazioni esistenti tra i singoli elementi (imprese, regioni ed agglomerati urbani).

Dal punto di vista operativo, mentre le politiche regionali tradizionali tentano di migliorare la situazione territoriale concedendo incentivi per gli investimenti e dotando le aree depresse di infrastrutture, le nuove politiche regionali dovrebbero tentare di agire sulle caratteristiche comportamentali delle imprese. In particolare le nuove politiche regionali, più che ad una riduzione diretta o indiretta dei costi di insediamento nelle aree periferiche, dovrebbero mirare a trasferire e a sviluppare le innovazioni tecnologiche nelle aree suddette poiché i problemi delle aree periferiche sono in realtà dovuti, in massima parte, a carenze nella realizzazione di investimenti *innovativi*. Tra i criteri strategici di una politica regionale orientata verso le innovazioni emerge con particolare rilievo la necessità che siffatta politica sia rivolta preva-

lentamente alle piccole e medie imprese, solitamente ritardatarie nell'introduzione di innovazioni prodotte altrove, nell'adozione di nuove tecnologie produttive e nel lancio di nuovi prodotti sul mercato. In pratica detta politica dovrebbe favorire più la domanda che l'offerta di innovazioni cioè dovrebbe aumentare la propensione delle piccole e medie imprese a chiedere ed utilizzare informazioni piuttosto che fornire strumenti addizionali che nei fatti risultano difficilmente utilizzabili, fermo restando il livello di «propensione all'innovazione». Da qui il rilievo degli interventi diretti a promuovere la ricettività individuale e sociale a livello locale nei riguardi dell'innovazione, i servizi per l'innovazione, tutte le attività esterne a sostegno del capitale umano e il finanziamento degli investimenti innovatori.

L'ultimo saggio, di Ciciotti e Wetmann, è dedicato — come si è accennato — ad un'analisi comparata dei fattori determinanti lo svolgimento e lo strozzamento del processo innovativo nel Mezzogiorno e nelle altre regioni CEE. L'analisi tenta qui di mettere in relazione alcuni elementi indicatori del «deficit funzionale» delle aree problema con il grado di capacità innovativa delle imprese. Pur tenendo conto del fatto che gli elemen-

ti considerati non esauriscono tutti i fattori che entrano in gioco e che, d'altro canto, l'esistenza di differenze in tali fattori non implica necessariamente la presenza di squilibri regionali in termini di capacità innovativa, il saggio permette di trarre alcune conclusioni di rilievo. Emerge tra l'altro come in tutti i paesi della CEE esistano notevoli differenze regionali nella localizzazione delle attività orientate verso l'innovazione e come tale localizzazione risulti inoltre pesantemente influenzata dalla differenzata struttura territoriale ed urbana dei singoli paesi.

È forse evidente anche da questa breve sintesi come il volume costituisca un contributo molto importante alla letteratura sugli aspetti territoriali dell'innovazione tecnologica. I lavori su questa tematica oscillano spesso tra un astratto formalismo che in realtà elude i problemi di sostanza ed un descrittivismo un po' prolisso che parimenti si ferma alla superficie dei problemi: i contributi contenuti nella presente raccolta hanno il merito di evitare sia l'uno sia l'altro.

E. RIVERA

*Genova, Università*